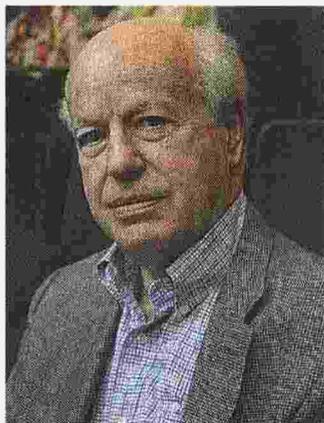




«Sogno un nuovo Gruppo 63 a Torino»

Parla il critico Renato Barilli che lunedì riceve il diploma honoris causa all'Albertina

«Nella lunga carriera ho avuto molti legami con Torino, per questo mi fa ancora più piacere avere un riconoscimento da questa città». Il critico bolognese Renato Barilli, classe 1935, non ha certo bisogno di attestati per certificare il proprio enorme lavoro nel campo dell'arte e della letteratura, ma un diploma honoris causa da parte dell'Accademia Albertina di Belle Arti, in Didattica dell'arte, è un traguardo emozionante anche per lui. Gli sarà assegnato lunedì alle 10.30, du-



Bolognese Renato Barilli, 86 anni

rante una cerimonia alla Ronda di Talucchi, con la laudatio del direttore Edoardo Di Mauro. Nell'occasione Barilli terrà una lectio sulla «mappa per le arti in età elettronica». «Trent'anni dopo il Gruppo 63 con Umberto Eco, io e Nanni Balestrini avevamo creato un movimento affine, con appuntamenti a Reggio Emilia; chiamato "RicercaRE: laboratorio di nuove scritture". Oggi penso che sarebbe bello fare un "RicercaTO" qui a Torino».

a pagina 9 **Morelli**

Chi è



● Renato Barilli è nato a Bologna e ha 86 anni

● Negli anni Sessanta ha preso parte al Gruppo 63

● Laureato in Lettere, è stato docente di Estetica e Fenomenologia degli stili al Dams di Bologna

● Ha scritto molti saggi di storia dell'arte e critica letteraria e ha curato numerose mostre

● Ha scoperto e promosso il gruppo artistico dei Nuovi-Nuovi

● Lunedì alle 10.30 sarà a Torino per ricevere il diploma honoris causa all'Accademia Albertina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945

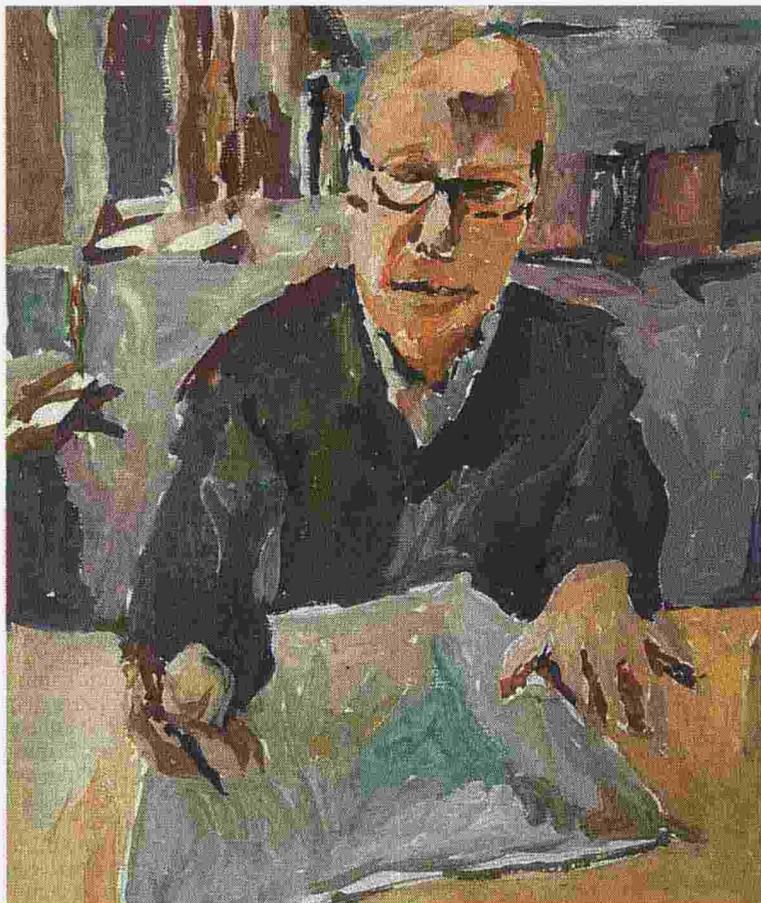
«Dopo il Gruppo 63 con Eco, sogno un laboratorio a Torino»

Il critico **Renato Barilli** riceve il diploma honoris causa all'Albertina. Lunedì terrà una lectio sulla «mappa per le arti in età elettronica»

«**N**ella mia lunga carriera ho avuto molti legami con Torino, per questo mi fa ancora più piacere avere un riconoscimento da questa città». Il critico Renato Barilli, classe 1935, non ha certo bisogno di attestati per certificare il proprio enorme lavoro nel campo dell'arte e della letteratura, ma un diploma honoris causa da parte dell'Accademia Albertina di Belle Arti, in Didattica dell'arte, è un traguardo emozionante anche per lui. Gli sarà assegnato lunedì alle 10.30, durante una cerimonia alla Rotonda di Talucchi, con la laudatio del direttore Edoardo Di Mauro. Attivo in diversi campi, Barilli, che lunedì terrà una lectio sulla «mappa per le arti in età elettronica», da anni esplora anche cinema e politica sul suo blog.

Barilli, cosa la lega a Torino?

«Questa è la città di Salvo, ho avuto un'amicizia e un'ammirazione intensissima per lui. Come per il direttore dell'Accademia, che mi permise di fare una mostra sui *Nuovi-nuovi* alla Gam. Ho poi condiviso con Ezio Gribaudo l'amore per Jean Dubuffet. Con grande piacere frequentavo lo stanzone nudo di corso San Maurizio in cui Enzo Sperone faceva mostre sull'Arte Povera. Torino ha tanti meriti. Io e mia moglie, Alessandra Borgogelli, abbiamo fatto una mostra alla Mole, prima che diventasse il Museo del Cinema, sull'espressionismo italiano. Mi fecero salire dentro la cupola e potei osservare lo strapiombo sotto i piedi. Tornerò qui il 21 gennaio, al Circolo dei lettori, per presentare tre miei libri recenti editi da **Marietti**».



Il legame

Questa è la città di Salvo, che ho ammirato tanto. Ho frequentato le mostre di Sperone sull'Arte Povera e ho organizzato un'esposizione alla Mole sull'espressionismo

Qualche giorno fa è stato il goesimo dalla nascita di Umberto Eco. Con lui ha condiviso l'esperienza del Gruppo 63, che ricordo ne ha?

«È stato il nostro fratello maggiore. Era un grande prestigiatore che faceva surf su tutte le onde della moda, anche per divertirsi, con grande abilità. Resta ancora l'intellettuale numero uno, ma è stato discontinuo».

Oggi sarebbe possibile avere un nuovo movimento come il Gruppo 63?

Ritratto

Renato Barilli negli ultimi anni è tornato alla pittura, realizzando soprattutto ritratti e autoritratti, a partire da fotografie scattate con il suo smartphone

«Trent'anni dopo, io e Nanni Balestrini abbiamo creato un movimento affine, con appuntamenti a Reggio Emilia, chiamato "RicercaRE: laboratorio di nuove scritture". Da lì è venuta fuori un'ondata di narratori: Rossana Campo, Silvia Ballestra, Niccolò Ammaniti, Mauro Covacich e Tiziano Scarpa, ad esempio. Poi siamo stati mandati via, ci abbiamo riprovato a Bologna, ma sarebbe bello fare un "RicercaTO" a Torino o un "RicercaMI" a Milano».

Torniamo all'arte, qual è lo stato attuale?

«Sono ottimista per il fenomeno del "glocalismo". Per la prima volta, in tutti i continenti, chiunque possiede gli stessi strumenti. Ciascuno, però, li usa per recuperare le proprie radici. Poi c'è la comparsa delle donne, c'è il "terzo sesso". Noi viviamo nell'emisfero nord della Terra, ma subiamo anche l'attrazione, in una certa misura, del polo sud. Questo avviene anche negli essere umani ed è giusto riflettere e assicurare presenza e partecipazione».

La sua lectio sarà legata all'attualità, come funziona l'arte oggi?

«La mia tesi è che una volta esisteva la famosa bipartizione di Lessing. Ora tutto è caduto, perché le arti confluiscono nei mezzi digitali ed elettronici, quindi la bipartizione salta».

Torino ha Artissima, che importanza riveste nel mondo artistico?

«È la numero uno. Torino è entrata nel giro perché ora è raggiungibile comodamente e questo facilita l'accesso dei visitatori: sono loro che fanno il successo di una fiera».

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA